

CALEIDOSCOPIO

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE

PERIODICO DEL LICEO CLASSICO "M. GALDI"

Anno 31 - Maggio 1983 - Numero Unico

SPECIALE:

In decima pagina l'intervista
del Caleidoscopio
a MIMMO VENDITTI

Rieccoci qua. Il tempo passa, la gente cambia, il Caleidoscopio resta. Anzi, nel nostro caso, a parte qualche nome non è cambiata nemmeno la gente. I redattori del numero dell'anno scorso ci siamo più o meno tutti; qualche problema pure. Non siamo riusciti a tener fede alla promessa di fare di questo giornale un periodico pubblicabile a più riprese nel corso dell'anno scolastico, ed è ozioso accampare i soliti motivi di soldi, di tempo e d'opportunità. Ci preme sottolineare un'altra cosa. Il problema forse più grave per la pubblicazione di questo numero è stata l'iniziale mancanza d'articoli, e il ritardo con cui essi sono stati presentati. Pigrizia, mancanza di tempo e d'idee? Non lo sappiamo. Speriamo che non si tratti di apatia, d'indifferenza, d'un generico non saper che dire, sintomi gravi per la scuola, che pure dovrebbe insegnarci a pensare e a ragionare. Comunque gli articoli sono arrivati, anche molti e son quasi tutti qui dentro, perchè come al solito è stata necessaria una selezione per problemi di spazio e di organicità.

Come al solito nel Caleidoscopio c'è di tutto: satira e poesia, cronaca e filosofia, articolo scientifico e novella dello scrittore di turno, saluto del preside e battuta a doppio senso; accurato bestiaro moderno d'un anno di scuola e diversi anni di vita di ciascuno di noi. Insomma, un bel catalogo del come siamo che fa sempre piacere sfogliare e, naturalmente, conservare, per il sottile divertimento del "come eravamo".

Divertiamoci dunque, senza dimenticare che anche chi non ha scritto nulla ha pur sempre una parte tra le pagine di questo giornale.

LA REDAZIONE

LE ARMI BIOLOGICHE LA MORTE CHE VIENE DAL LABORATORIO

Con la convenzione delle Grandi Potenze si impegnarono a rinunciare alle armi biologiche a distruggere cioè le scorte di alimenti e batteri patogeni che costituiscono una seria minaccia per il futuro del globo. Malgrado questo accordo, gli scienziati sono alquanto preoccupati circa la minaccia di un impiego militare dei risultati dell'evoluta ingegneria genetica, come traspare dal "Bulletin of the Atomic Scientists" del 1981. L'impiego delle armi biologiche, del cui uso nell'antichità possiamo avere un'idea citando i Tartari, che erano usi gettare cadaveri appestati oltre le mura delle città assediate, sollecita l'interesse delle grandi potenze, volte ad arricchire ulteriormente il loro già copioso bagaglio di strumenti (continua in 9. pag.)

TRENTA ANNI FA MORIVA BENEDETTO CROCE.

PENSARE LA LIBERTÀ

E' curioso e caratteristico dei nostri tempi che proprio l'attività dello spirito, proprio ciò che è noi stessi, venga facilmente ignorato e negato. Con questa frase, contenuta nell'«Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale» Benedetto Croce indicava il lavoro che andava compiendo e che definirà poi in tutti i suoi scritti. Per meglio comprenderne il significato è utile ricordare che fra l'ottocento e il novecento due correnti filosofiche divise da un insanabile contrasto si disputavano il campo della cultura occidentale: il materialismo o positivismo, e l'idealismo. Contrasto insanabile: e cosa infatti possono avere in comune una filosofia che ritiene che tutto è materia e che anche lo spirito è materia, e (continua in 3. pag.)

SALUTO DEL PRESIDE

Nel rivolgere il saluto affettuoso a quanti hanno contribuito per l'uscita dell'annuale CALEIDOSCOPIO, voglio anche formulare l'augurio che essi e gli alunni tutti possano presto operare in una scuola che non sia più solo luogo di trasmissione-ricezione della cultura (ammesso che, quella trasmissivo-ricettiva, sia tale), ma anche ambiente di crescita, di promozione umana, che rifiuta ogni struttura immobilistica per una dinamica, più idonea ad operare la mediazione delle culture, a fare acquisire la consapevolezza critica e tollerante delle diverse culture, proprie della nostra società pluralistica; più capace di imparare ad imparare, per responsabilizzarsi e collaborare.

Scuola, dunque, come sinonimo di discussione matematica, perchè oggi il mondo è stanco del sapere ideologico, dei concetti professati ex cathedra, delle maieutiche dietro le quali si cela la volontà condizionante, perchè i giovani di oggi sono più cresciuti, più maturi, non più disposti ad accettare, a scatola chiusa, il passato, la tradizione, immunizzati contro ogni forma di ipse dixit.

Scuola nuova per un'educazione nuova che faccia appello al lavoro fondato sull'interesse personale per approdare non alle cantilene logorroiche di cioè, niente, al limite, a monte ecc. ecc., non al mal inteso anarchismo tolstoiano, alla situazione in cui ognuno faccia quello che vuole, bensì a quella in cui possa fare quello che vuole, perchè soggetto responsabile e non soggetto manipolato, soggetto che assume la razionalità come norma della sua vita.

PROF. DOTT. G. B. MARTOCCIA

CINEMA e TELEVISIONE:

CELLULOIDE SOTTOVETRO

La quantità dei film che vengono quotidianamente trasmessi dalle scatole magiche nelle nostre case, è mostruosa, ma ancor più scioccante è la quantità delle pubblicità che vengono inserite nei lungometraggi ogni tre - quattro minuti.

La RAI è distrutta, cerca continuamente con tutti i mezzi di fare concorrenza alle tv private, mentre loro, le "libere" continuano a fare i comodacci loro, comprando e trasmettendo i film dei vari FELLINI, FERRERI (canale 5), TRUFFAUT, RISI, MONICELLI (Retequattro), BRUSATI, ZURLINI, ZAMPA (Italia 1) ecc.

Anche lei però mamma tv, ha deciso di farsi furba, e comprare in blocco il PADRINO I e II, LA CITTA' DELLE DONNE, 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO, ed infine il lacrimoso "polpettone" VIA COL VENTO. Certamente il rapporto tra cinema e televisione mai come adesso è stato così stretto; la produzione di pellicole come il kolossal MARCO POLO (25000 metri di pellicola) o come film a più basso costo "FONTAMARA o QUARTETTO BASILEUS", e la coproduzione di film di successo quali LA NOTTE DI SAN LORENZO, RICOMINCIO DA TRE, SOGNI D'ORO, e più recenti ancora come COLPIRE AL CUORE, SCIOPIEN, GLI OCCHI LA BOCCA, presentati all'ultimo festival di Venezia, ed ulteriori iniziative in corso come l'ENRICO IV prodotto dalla seconda rete tv per la regia di Bellocchio, stanno a dimostrare che qualcosa si fa sul serio per far arrivare sul piccolo schermo film di qualità. Ma allo stesso tempo bisogna fare alcune considerazioni, primo: la televisione comunque non può sostituire il cinema, né ci deve essere rivalità, ma anzi la televisione deve alimentare e propagandare la cinematografia mondiale, e secondariamente bisogna comunque regolamentare questa produzione, la stessa distribuzione di pellicole alle reti indipendenti va diminuita, e soprattutto bisogna proteggere la pellicola di qualità, da quintali di SHORT che deturpano le opere di grandi autori, che tra l'altro hanno denunciato tale scempio attraverso una petizione senza però alcun esito positivo. Le televisioni private a loro volta rispondono alla RAI ed al suo MARCO POLO, acquistando kolossal come MASADA (Canale 5) o come EVITA, GOLDA (Retequattro). E' in preparazione intanto sempre per la tv di stato un nuovo kolossal CRISTOFORO COLOMBO di Lattuada, dopo di che sicuramente presi dalla febbre "kolossale" produrranno: GIULIO CESARE, GIUSEPPE GARIBALDI, BENITO MUSOLINI, e fra qualche anno anche AMINTORE FANFANI, viva l'Italia!

Bruno Di Marino - II A

Poesie

RISVEGLIO

*E ritorno ad essere
in un mondo
che continua la sua corsa
senza vergogne e rimpianti
sbandierando menzogne mielate
scandendo ipocrisie preghiere
senza vergogne e rimpianti
nell'illusione.*

PIGRIZIA

*Maree instancabili
profumate
trasportano
in eco confusa
pensieri da lontano
che pigra
nella sabbia dorata
non mi sforzo di capire.*

Stefania Forlani - III B

MAMMA TV TRA SERIO E FACETO

In questi ultimi tempi si sente parlare spesso della televisione e in particolare dei suoi effetti negativi di cui risentono soprattutto i bambini.

Si dice che essi trascorrono l'intero pomeriggio dinanzi al televisore; si dice che, peggio ancora, i programmi da loro preferiti sono i cartoni animati che non raccontano più la "storia" di Pinocchio, quella di Cappuccetto Rosso, quella di Cenerentola o quella di Biancaneve e i Sette nani, ma, fatta eccezione per il classico Remi, parlano di mostri galattici, vedi Manzinga e Goldrake, che danno vita ad esaltanti duelli all'ultimo... "bullone". E non finisce qui. Oltre ai bambini, si dice che anche i ragazzi della mia età invece di "leggere libri" o "studiare" guardano la TV in maniera eccessiva lasciandosi prendere la mano da qualche programma di troppo, come "Domenica in" o Portobello". Per non parlare poi degli adulti che forse sono i più innocenti al "banco degli accusati", ma che, infondo, amano starsene comodamente seduti in poltrona a vedere il film del lunedì sera o lo spettacolo di varietà.

Tutti, insomma, dai bambini agli adulti, vengono coinvolti dalla TV e tutti insieme vengono chiamati a rispondere delle "colpe" che commettono nel momento in cui si sdraiano sul divano o si siedono sulla poltrona, dopo aver fatto una strenua lotta per ottenerne il possesso.

Pur riconoscendo i caratteri negativi della TV, i suoi effetti di cui risente finanche la società, l'inadeguato uso che si fa di uno dei più comuni mass-media e le conseguenti polemiche che non mancano mai, non posso fare a meno di porre l'accento sui suoi lati positivi.

"Mamma TV" ogni sera, ininterrottamente, richiama la famiglia, la ricongiunge, la "alimenta", la "stringe" nelle sue braccia, la "addormenta" e, infine, le dà "il bacio della buonanotte" non senza averle dato prima l'appuntamento per la sera seguente. Terminato il telegiornale, se ne sente il calore e la forza d'attrazione, di unione nel momento in cui ritornano a casa i vari componenti della famiglia; dal padre che ha smesso di lavorare, alla madre che ha sbrigato le varie faccende, alla sorella maggiore che ha dato appuntamento al ragazzo per il giorno seguente, al fratello più piccolo che ha salutato. E sono tutti lì riuniti a guardare Enzo Tortora che propone questa inserzione che interessa ed entusiasma il bambino o quell'altra che invece interessa al padre, oppure si lasciano prendere da un film mozzafiato o ancora dalle originali battute di Totò.

Ma la capacità che ha la TV di "ricomporre" e di riunire la famiglia, di accendere in essa un vivace dibattito o di confrontare le varie idee è visibile anche quando "Mamma TV" è spenta.

Innumerevoli volte, infatti, mentre si pranza, ci capita di fare un accenno alla trasmissione in programma quella determinata sera. E ciò significa, secondo me, che esistono degli schemi ben chiari su cui la famiglia basa le sue scelte. Il lunedì sera, ad esempio, tutti sanno che c'è l'abituale film, il martedì è la volta di Piero Angela con Quark e così via fino a terminare alla domenica sera sulla quale "domina" incondizionata "sua maestà la Domenica Sportiva". E quelli che una volta potevano essere all'interno stesso della famiglia dei motivi di divisione, di questi tempi, invece, la uniscono, la rendono un'entità compatta e sicura, come capita ad esempio per la trasmissione di partite di calcio, che non riguardano ed interessano più soltanto gli uomini ma coinvolgono ed entusiasmano anche le donne.

Federico Guida - II A

CREDITO COMMERCIALE TIRRENO SpA

Capitale sociale, Riserve e Fondi vari L. 16.929.089.786

Reg. Soc. Trib. Salerno n. 622/1840

Iscr. CCIAA SA 30014

Casella Postale 71

Sede: CAVA DEI TIRRENI - Corso Umberto I, 349

Telefono (089) 463822 Pbx

Filiali: NOCERA INFERIORE - MARINA D'ASCEA

ACCIAROLI (Stag.)

SOLOFRA (in corso d'apertura)

anche la materia è spirito? Tuttavia le due filosofie dei punti in comune li avevano: prima di tutto, lo sforzo per riportare tutta la realtà e le sue implicazioni ad un unico principio, materia o spirito; inoltre la fiducia nel progresso - sociale e scientifico per i positivisti, spirituale e storico per gli idealisti - e il disprezzo per la religione. Se Comte, padre del positivismo ottocentesco, giudicava religione e teologia tentativi fantastici di dare una spiegazione a fenomeni naturali, Hegel, artefice della maturità dell'idealismo, riteneva la religione un momento inferiore della vita spirituale, superato e integrato dalla filosofia. E' in questo contesto culturale che s'innesta l'azione del Croce. Passato da giovane attraverso l'esperienza del materialismo marxista nella lezione di Antonio Labriola, se ne distaccò definitivamente nel 1900 con lo scritto "Materialismo storico ed economia marxista" in cui mise in chiaro la non validità teoretica del marxismo e il suo carattere meramente empiristico. Nel 1902 Croce

pubblicò la prima opera della "Filosofia dello Spirito", l'Estetica. Quest'opera che fu in seguito rielaborata e chiarita in molti altri scritti, ad esempio il "Breviario d'Estetica", segna la rinascita - di proporzioni europee - dell'idealismo, la "riscoperta" della filosofia romantica ed hegeliana, e di conseguenza, il recupero della dignità del pensiero filosofico contro lo scientismo euforico e classificatorio dei positivisti. E il concetto dello spirito, delle sue implicazioni col reale, del suo svolgersi che si identifica completamente colla storia sarà il tema delle opere che verranno a completare la "Filosofia dello Spirito": la "Logica come scienza del concetto puro", la "Filosofia della Pratica", la "Teoria e storia della storiografia".

Proviamo a riassumere in poche righe e per maggior chiarezza le caratteristiche della filosofia di Croce. C'è lo spirito che è tutto. Non v'è nulla che sia al di fuori dello spirito e tutto è sua manifestazione. Il progredire di questo spirito è la sto-

ria.

Non vi è un Dio, perché dovrebbe essere al di fuori dello spirito; e non c'è nemmeno la morte, perché lo spirito porta con sé e conserva ogni cosa nel suo inesauribile progresso. Croce divide l'attività dello spirito in quattro momenti: Arte, Logica, Economia ed Etica.

L'arte è l'intuizione del particolare, la logica intuizione dell'universale, cioè filosofia. L'economia è volizione del particolare, cioè ricerca dell'utile, l'etica è volizione dell'universale, cioè attività disinteressata.

Da questa determinazione si dirama tutta l'opera crociana, che dalla ricerca strettamente filosofica passa ad abbracciare il campo storico e della critica letteraria.

Ma un'attenzione particolare merita qui il pensiero sulla libertà. Come tutte le idee politiche, anche il liberalismo parte da una concezione della vita per tradursi in metodo d'azione. Esso è una fede teorica, che diviene fede morale e politica. Nel caso di Croce mi pare sia addirittura inutile parlare di

questo trapasso, di solito necessario, dalla teoria all'ideale pratico. Croce ha ridicolizzato la figura del filosofo metafisico assorto in astrattezze. La sua visione della vita nasce dall'esigenza dell'azione impegnata nelle cose del mondo.

Perciò, senza bisogno di trapassi, essa è per sé stessa norma etica e politica. La filosofia del Croce è la più alta espressione di quella che egli stesso ha chiamato "religione della libertà". Come nessun'altra filosofia precedentemente, quella crociana ha interpretato la realtà umana come attività creatrice, energia spontanea ed originale che sollevandosi dalla necessità della situazione si afferma operando nella sua incondizionata libertà. Nella tragedia del mondo moderno, che sempre più vede soffocati i valori di libertà e dignità dell'individuo, e sacrifica ai giochi di egemonia questa visione metapolitica della storia, il liberalismo di Croce è tutt'ora la voce dell'umanità civile.

Croce intitolava il suo saggio sullo Hegel "Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel". Noi ci poniamo la stessa domanda: tutto vivo nella filosofia di Croce? No, certo. Ogni opera del pensiero umano ha le sue parti caduche, che a volte nascono morte, a volte non reggono al tempo, cioè al procedere del pensiero umano. Croce non sfugge a questa regola.

Di eterno ci ha lasciato lo sforzo di un pensiero che fino all'ultimo è stato proteso a gettare un po' più luce nell'ombra che ci circonda e ad accrescere la rivelazione che lo spirito fa di sé. Ma il progresso irrefrenabile dello spirito verso la conoscenza non conosce soste o profeti eletti. Come lo stesso Croce ci ha detto in una delle sue pagine più belle:

Ora, la vita interna è preparazione alla morte, e non c'è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano. La morte sopravverrà a metterci riposo, a toglierci dalle mani il compito a cui attendevamo; essa non può fare altro che così interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere, perché in ozio stupido essa non ci può trovare."

Marcello Murolo III B

La civetta e la talpa:

HEGEL, LA FILOSOFIA, LA CRISI, LA RIVOLUZIONE

La metafora hegeliana della civetta e della talpa, oltre a raggiungere un valore poetico ed una efficacia rappresentativa indiscutibile, assume un significato concettuale molto profondo e sintetico. La civetta, cioè la filosofia, è l'animale serale, che leva il suo canto ogni qualvolta tramonta un sole esterno, luce di un'epoca e di una civiltà, infatti quando si rompe la organica armonia fra le aspirazioni interne proprie di una civiltà e le strutture esterne di essa, come cultura, arte, Stato, lo "spirito dell'età" comincia a meditare su se stesso, e attraverso tale riflessione supera formalmente il proprio tempo e prepara il terreno all'avvento di una nuova epoca, più completa e luminosa della precedente. In tal modo le manifestazioni soggettive e oggettive dello spirito di ogni età, che si attuano rispettivamente l'una nelle rappresentazioni religiose, l'altra nelle intuizioni artistiche, trovano la loro sintesi dialettica nello spirito assoluto, che riesce a cogliere con la filosofia ciò che di razionale e quindi di reale sussiste nel progresso, abbagliandoci con la luce della propria saggezza, e distogliendoci così dalla tentazione del superfluo e dell'immediato. La galleria sotterranea della talpa, con le sue complicate ramificazioni è testimonianza di questo travaglio dello spirito, del suo costante ed assiduo tentativo di soddisfare le proprie insopprimibili aspirazioni, di progredire verso la luce attraverso il superamento dialettico delle strutture esterne della propria età in crisi. Ogni filosofia di conseguenza non può non essere legata indissolubilmente al proprio tempo e alla propria civiltà: ne rappresenta il fiore, ne condensa i contenuti e nello stesso tempo la supera e la avvicina nella forma a quella successiva. In tal modo si spiegano anche i martirii di filosofi come Socrate, Giordano Bruno, i quali ebbero il coraggio di rendere pubblica la crisi della propria società e da essa furono eliminati.

Crisi presuppone critica, e tale processo meditativo non può che essere compiuto dallo spirito nei confronti di sé stesso; tuttavia questo svisceramento e questa riflessione critica dello spirito sulle proprie manifestazioni, siano esse artisti-

(continua in 4. pagina)

LA CIVETTA E LA TALPA

stiche, religiose, politiche, economiche — in una sorta di visione sintetica e globale fra la struttura e la sovrastruttura marxiana — non è caotica e casuale, ma fa parte certamente di un processo dialettico che tende al miglioramento.

La direzione di questa ricerca è indicata dalla civetta che, essendo ormai sorta ad illuminare dall'interno lo spirito, compie una traiettoria inversa rispetto a quella del sole esterno. Si presenta infatti come sole interiore, guida del pensiero nel suo scavo viscerale e vitale verso il sapere assoluto.

La crisi quindi è da considerarsi come frutto di un lungo processo di meditazione e di incubazione, non un momento eccezionale, ma certamente un tappa storica, probabilmente un momento di sintesi dialettica fra una epoca e una Rivoluzione. Il divenire storico assume un andamento continuo e lineare, tendente alla meta dell'Assoluto, ma che nella sua continuità attraversa periodi che si risusseguono secondo modalità dialettiche abbastanza simili. Conseguentemente ogni civiltà sviluppa in sé il germe del progresso, perviene ad un periodo di crisi, sfocia in una rivoluzione cruenta o meno, che se può essere interpretata come sovvertimento di ordini preconstituiti, non avviene a caso, ma fa parte del divenire storico. Infatti la nascita di una civiltà presuppone senz'altro l'esperienza di quelle strutture della società precedente che hanno conosciuto la crisi, e che la Rivoluzione stessa ha provveduto a superare. La Rivoluzione francese infatti sovvertì la gerarchia politica statale, ponendo a capo dell'amministrazione gli effettivi detentori del potere economico, i borghesi, in precedenza sottomessi alla volontà dei nobili.

Bisogna aggiungere che il termine "Rivoluzione" ha assunto nel corso dei secoli significati diversi per cui difficile diventa interpretarlo o addirittura intenderlo, sia per le numerose possibili derivazioni genealogiche che si attribuiscono, sia per l'uso indiscriminato che si fa di tale vocabolo, riferendolo a dimensioni sociali, culturali storiche diverse.

Quindi per comprendere l'itinerario che ha compiuto il termine "Rivoluzione" bisogna partire da premesse storico — concettuali; in tal tipo di indagine, conciliando una ricerca semantica e una semiologica — analisi che si riferiscono ai cambiamenti di significato del termine in concomitanza con la metamorfosi del contesto culturale e storico in cui si è originato — può comprendere le relazioni prodotte dal concetto "rivoluzione", cioè le connessioni che tale concetto implica sia in campo politico, sia in campo sociale (connessioni che ci costringono a specificare, con nomenclature diverse, di quale rivoluzione stiamo parlando, come "rivoluzione di destra", rivoluzione industriale", "Rinascimento come rivoluzione"). La Weltweisheit, sapienza mondana, dunque nasce dalle ingiustizie di ogni epoca, e ha il fine di superare tali ingiustizie, attraverso una dissoluzione dialettica (nel caso della Rivoluzione brusca ed esplosiva) dei vecchi ordinamenti di una società, preparandone di migliori.

D'Adamo Giuseppe - III C

PROGRESSO

*Orrida aria putrefatta di gas
miasmi fluttuanti
nell'ossigeno quasi estinto.
Blocchi schiacciati d'acciaio
giganti di cemento
fanno ombra al piccolo cielo rimasto.*

... E INTANTO RIDO

*...e intanto rido
di pretenziosi poeti
che in un'accozzaglia
di parole d'effetto
in un mito trasfigurano
la loro aridità.*

Stefania Forlani

"IO SONO L'ITALIANO VENTURIERO..."
SU GABRIELE D'ANNUNZIO

Se in ogni attimo la vita non mi fosse ventura e rivolta, se in ogni attimo la vita non mi fosse pericolo e incertezza, rinunzierei alla vita senza volgere il capo verso l'orsa o verso l'aurora. Voglio sapere, voglio conoscere, voglio sfidare, voglio rischiare...

Così ebbe a dire G. D'Annunzio in "Prose di ricerca", e senza dubbio è questa un'affermazione coerente all'uomo, al soldato, all'artista, all'amante. Romanticamente si era fino ad allora affermato che l'arte è un modo di vita. Il Decadentismo invece, per una sofistica conclusione, arrivò a una concezione della vita stessa come opera d'arte, e D'Annunzio certamente tra gli uomini più sensibili del suo tempo, non faticò a far sua la lezione e, grazie a una certa predisposizione naturale volle realizzare appunto la sua vita come un'opera d'arte. La sua vita e la sua opera, tra le quali è difficile stabilire un limite per una certa ambiguità di fondo che tanto piacque al poeta, furono dunque due aspetti, due lati della stessa ricerca e della stessa rivolta. Molto spesso egli interpretò atteggiamenti e aspirazioni della borghesia del tempo, quasi sempre esasperandoli, ma ancor più spesso fu il suo modo di vita ad esercitare una notevole influenza sulla società contemporanea che di lui farà modello di comportamento e di gusto. Fu indubbiamente un uomo straordinario, non fosse altro che per il fatto che volle a tutti i costi primeggiare. Per una "gelosia furente" era spinto ad imparare tutto ciò che non sapeva e che da altri poteva essere saputo. Egli scoprì presto il dono che le muse gli avevano fatto, di poetare con abilità e facilità fuori del comune. Capi che l'unico modo di vivere era per lui quello di esprimersi; con i versi, con i gesti, con la persona eternamente tesa al pericolo ed all'incertezza. Tutto quello che lo circondava doveva avere pochi ma ben precisi requisiti: doveva essere bello, affascinante, degno di lode e non scevro di pericolosità. Amava gli aeroplani l'ebbrezza che provava volando e la paura stessa, amava i cavalli, la musica, e anche la guerra nella quale esaltava il suo ideale eroico. Ma amava soprattutto i piaceri, le gioie dei piccoli momenti.

Da quando sacrificò la sua pubertà senza lanugine in un "chiassuolo di mal nome" la sua vita diventò ricerca di piacere, sempre più intenso.

Visse febbrilmente questa sua passione saltando da una donna all'altra, da un amore all'altro, conservando pure la sincerità, la tenerezza, la malinconia. Volle godere del suo irrefrenabile furore erotico ogni volta come se fosse l'ultima; e anche ciò risponde al suo programma di vita: arte è anche piacere. D'Annunzio fu un uomo che giammai conobbe la noia, perché fu come un fanciullo che ha sempre qualcosa di nuovo da esplorare; un novello Ulisse.

Fu insomma quello che Kierkegaard avrebbe definito uomo "estetico", l'uomo che vive istante per istante, distaccato dal pensiero della vita ultraterrena, che rifugge l'eternità, dominato dalle passioni, anche se a D'Annunzio non mancarono quegli ideali, presenti in Kierkegaard solo nell'uomo "etico", come l'amore per la patria, l'amicizia, l'arte, che egli dimostrò di sentire profondamente. Inoltre quello che lo lega all'uomo "estetico" kierkegaardiano è lo stato di sorda angoscia causato dalla presa di coscienza a un dato punto, quando l'età tarpa le ali, della malinconia e della vacuità della vita in un uomo i cui corpo non tiene più il passo con lo spirito.

Comunque a parte tutte queste considerazioni D'Annunzio resta colui che al di fuori di ogni giustificazione e regola di carattere morale volle godere, ma soprattutto sperimentare e conoscere. Ecco perché ci colpisce negativamente quella critica che ha voluto vedere in D'Annunzio solo il maestro per colui il quale dalla sua opera avesse voluto trarre l'ispirazione per miti pratici di amoralità e violenza. Come ci colpisce il fatto che sia ritenuta disumana la sua poesia per via di una presunta disumanità che a detta di alcuni era il solo carattere del suo mondo interiore. Ed è inutile de resto risalire, per una critica sterile e fine a se stessa, alle sue convinzioni politiche — ideologiche, onde accusarlo di fanatismo imperialista, e dare di lui l'immagine di un mostro ebbro di sangue, cui solo violenza e guerre portavano piacere.

D'Annunzio ebbe coraggio, e il difetto di volerlo per forza dimostrare.

Il suo vivere fu un continuo tentativo di autodefinizione, un tentativo di afferrare quel qualcosa che desse un senso al vano vagare dell'uomo nel tempo. Volle una vita, intensa, che gli desse delle sensazioni, quella vita che qualche neo — profeta dei giorni nostri, riecheggiando o forse vagheggiando l'ideale D'Annunziano, chiama "spericolata".

Vincenzo Pellegrino - III B

Dlin - Dlon: Pubblicità

Se un novello Campanella o Tommaso Moro volesse fantasticare oggi su una società ideale e perfetta quale la Città del Sole e l'isola di Utopia degli autori citati, comincerebbe pressappoco così:

"Nel mondo Benelli nessuno va a piedi. Ci si può servire del nuovo Ape TM capace di tutto o della eccezionale Fiat uno, con la quale guadagneremo anni luce di buonumore. Tutto il resto è relativo, dice qualcuno ma ci si dimentica della nuova straordinaria Escort, con lunotto termico, poggiatesta, tre vani portaoggetti, moquette, lavatergicristalli a tre velocità, puliscioricchie incorporato, sedili reclinabili con espulsione automatica, rasoio elettrico e caffettiera Moka Espress compresi. Una bella corsa in macchina e dopo, a casa, è il momento di Vecchia Romagna etichetta nera che crea un'atmosfera, o, se amiamo i sapori veri, c'è un amaro Montenegro. La famigliola è così felice, e mentre i piccoli cantano allegri Orzo Bimbo Bim Bom Bam i genitori si ricordano con nostalgia di quando i mulini erano bianchi. La vita scorre tranquilla, appena turbata dall'esplosione improvviso e devastante della Voglia Matta, matta da legare dei Ciococherries Perugina.

Provvedono a tutto la Kraft con le sue cose buone dal mondo, la Galbani che vuol dire fiducia, la Cirio con il sapore del sole de sud. La Chicco diverte i nostri bambini. La Lines ci segue per tutta la vita, prima con pannolini tre posizioni che non irritano e ci lasciano asciutti quando ci scappa la pipì. Poi con assorbenti ultrasottili che non si muovono, infine con altri pannolini che ci salvano, anziani, da imbarazzanti situazioni. Dopo mamma gatto è Kitekat che pensa al nostro animale, mentre Sator ci difende dalle case dei nemici dell'igiene. Respiriamo a pieni Pulmoll e se ci si screpolano le mani lanciamo un S.O.S. subito accolto dalla Glisolid. Possiamo finalmente mangiare nel bidè senza preoccupazioni, mentre Falqui, eucressina e Magnesio ci difendono da disturbi un po' fastidiosi. In poche centinaia di rate potremo divenire possessori, dico divenire possessori di uno splendido servizio di bicchieri settantadue pezzi lire ottocentotrentatré.

Qualche problema di bucato? Noo, non esiste sporco impossibile per Bio Presto lavatrice! Crisi di identità? C'è

Bizarre. Un po' di revival nazionalistico? Bevi birra e sai cosa bevi, suggerisce Arbore a favore dei produttori italiani birra.

Un tocco di classe? Chivas Regal. Amore per il mondo esotico orientale? E' il momento di Rabarbaro Zucca, il vero Rabarbaro cinese. C'è qualche rivalità tra suocera e nuora, discordi sul vero valore della carne Simmenthal, ma sono problemi che si risolvono subito. Quando però Manfredi afferma che più lo mandi giù più ti tira su c'è da chiedersi se sia preferibile il caffè di montagna grazie al quale il ci guadagna o la enigmatica del cuore Hag, o ancora la sfrenata samba di Paulista. Per decidere ci sarebbe bisogno di studi approfonditi sulla materia, possibili però se la pubblicità non fosse fastidiosamente sempre interrotta alla televisione da spezzoni di film e sui giornali da articoli senza valore!"

L'epoca arcaica di Carosello è finita: di quel mondo sopravvive pateticamente solo la baffuta Pasta del Capitano.

Devono tuttavia ancora migliorare le tv locali, estenuanti con i loro sproloqui della Domus Center; e ancora deve perfezionarsi il sottobosco pubblicitario, quello di "Euronova - introvabili" per intenderci.

Per aver successo è necessario assicurare la validità scientifica del prodotto, ricorrendo a termini incomprensibili ma efficaci: "è un detersivo bio attivo, perché contiene perborato di sodio, il dentrificio è efficace per la presenza di fluoro MFP ecc; sancirne il successo con la ridicola messinscena di sondaggi popolari. Bisogna convincerci che con quel prodotto non ci cadranno i capelli, ci libereremo della presenza terrificante di brufoli, le rughe scompariranno immediatamente, dimagiremo senza sforzo, saremo insomma più belli.

Bisogna farci illudere che basta una frittata di soffocini Findus a diradare i malumori in famiglia, che per evitare gli effetti rovinosi dello stress cittadino è sufficiente un bicchiere di Cynar, che possedere una potente auto significa successo, felicità, prestigio, pienezza sessuale, che saper distinguere il bianco Dash da quello di un altro detersivo lavando separatamente innumerevoli capi di vestiario vuol dire saper discernere il bene dal male.

La pubblicità è arte! E' azzardato? No, lavato con Perlana, a mano e in lavatrice. Passaparola.

Francesco Senatore - II A

DEDICATO AD UNA DONNA.

ELEUTERIA

*Sono una donna;
una come tante.*

*Forse con qualche lacrima in più,
con qualche rimorso in più,
ora che il candido argento della vecchiaia mi imbianca.*

*Sono una donna,
benché sia stata l'eterna esclusa dalla vita,
in ogni età,
in ogni mondo.*

*Il mio silenzio
eterno
represe ogni istinto di ribellione
contro quel mio padre - padrone,
contro quel mio marito - padrone,
contro quel mio figlio - padrone,
che mi vollero sempre e soltanto loro schiava.*

*Mi rinchiusero in carcere
con le loro catene dorate,
con le loro chiacchiere d'amore:
le mie sbarre furono i miei stessi sentimenti
che mi legavano al mio padrone, alla prigione,
senza che me ne accorgessi,
e languivo, senza ribellarmi,
aspettando la morte
come si aspetta il pane
quando si è affamati,
come si aspetta la libertà
quando si è prigionieri.*

*Figlia, tu non sei come me,
non devi esserlo,
non puoi:*

*impedirai al mio padrone di fare schiava,
anche te,
non piegherai il capo,
non accetterai compromessi.*

*Lo spettro della mia esperienza ti seguirà
quando ti chiederanno di venderti
in cambio di ciò che chiamano
"amore" "sistemazione", "realizzazione".*

E' una trappola: non cascarci!

*E quando qualche filo d'argento comparirà
tra il nero dei tuoi capelli
sarai soddisfatta di te
e potrai gridare al mondo intero che
nessuno osò toglierti la libertà,
nessuno ti fece sua schiava,
nessuno mai ti chiamò "EVA"!*

Rita Pisapia - V B

Attraversando il corridoio del secondo piano, nessuno mai può pensare quali orrori troverà varcando la soglia della terza porta venendo dal pianerottolo, dalla quale di frequente fuoriescono strazianti starnazzi, opera delle numerose pape-re componenti la classe, quasi ad offendere il genere umano di sesso maschile; molte volte queste urla sono accompagnate anche da quelle del megafonico e irascibile professore Di Frischia. Ma veniamo ai nostri eroi. Durante la prima ora sulla classe incombe un'insofferenza generale e lo strano silenzio, causato dal sonno ancora presente nei nostri prodi, è rotto o dai continui raschiamenti della gola di Luigi o dalle urla (ancora altre?) di declamazione di gesta Beccalossiane del biondo Peppe. Si passa alla seconda ora, durante la quale, continua il dormiveglia causato, stavolta, dalle lunghe e saporite digressioni filosofiche della professoressa Certosino interrotte, di tanto in tanto, dalle astruse domande della prosperosa e florida Adriana, mentre Ela, che sembra abbia perso ormai già da tempo, i bottoni superiori di tutte le sue camicette, cerca di convincere Brunella che si tratta di Filosofia e non di geografia astronomica; a tutto questo si aggiungono i brontolii dell'altro Peppe, che mostra segni sempre più evidenti di insofferenza, accompagnati da un continuo vaffanculaggio nei confronti dei suoi compagni di banco. Sempre nelle ore di storia e filosofia Fernanda ed Elena evocano indirette esperienze calcistiche con un continuo "inciucio", che infastidisce addirittura il biondo Peppe, che nel giro di due ore ha già letto venti volte la "Gazzetta dello Sport". Si giunge alla terza ora, durante la quale Giulio continua a sfoggiare le sue innaturali doti di uomo s...piritoso e Michele, invece, la cui testa è continuo oggetto di scoppoloni da parte dei suoi sadici compagni, con il suo tamburellamento sul banco ha già infastidito Daniela e Annamaria, sempre più assorte in patetiche confessioni intimo-religiose. Mentre Mariella ha già trovato il modo di non usare più lo smalto, le ragazze del primo banco (Fabiola, Anna, Bianca e Francesca) si sono sacrificate per salvare, dalle feroci intenzioni della professoressa Bisogno che mostra intenti sempre più evidenti di sadismo, i loro compagni dell'ultimo banco. Si giunge alla quarta ora e mentre tutti si chiedono dove sia finito Carmine, occupato a presidiare il corridoio del primo piano, Mariateresa e Agnese continuano a giocare alle belle statue da quasi tre ore e mezzo, rendendo sempre più difficile ogni tentativo di potere parlare con una delle due, da parte di Luciana, che per distrarsi cerca di capire lo strano linguaggio del professore Baldi prendendo chilometrici appunti.

Sempre durante la quarta ora Maria, che dopo avere studiato e solita distrarsi studiando, invano cerca di tenere

'U SUONNO DO MARCHESE

L'ata sera, sotto 'o porticato
addò 'e pacchesicche se mettono a parlà,
quanno 'o sole 'a tempo era calato,
'nu 'nzallanuto, 'ncruvattato se venette a fermà.
Aveto, chiatto, a forma 'e vaso
deve propeto l'aria 'e 'nu rattuso,
d'uno ca lle prore spisso 'o naso,
o almeno 'e 'nu guaglione veziuso.
Cu'na pippa 'nfumecata 'mmocca
cu 'nu cappiello scuro miso a' sgherra,
pareva dicere: Guaie a chi me tocca!
faciteme passà sendò è 'na guerra.
Forse pecchè purtava 'nu bastone
sotto 'u braccio, comme a 'nu marchese,
perdeva overo 'a faccia d'o guaglione,
pareva 'cchiù 'nu galantommo inglese.
Quanno s'allanzaie arreto a' signora,
doppo ch'aveva miezzo munno 'mpapucchiato,
chello ca facette, 'u veco ancora,
me lassaie, a di poco scuncertato.
Teneva 'stà signora duje brillante
'ncoppa a' baschina, e pò n'aniello
assaie impreziosito a 'nu diamante,
e se purtava a spasso 'nu canello.
Ué, le metteste 'ngulo tant'e mano
ca se sentette 'e sfolte pure 'o cane,
e pò sene scappaie chillo villano,
'nda 'nu mumento già steve luntano.
Sangue d'a miseria 'aggio truvato.
Io ca d'a tomba nun'avesse asciuto,
pecchè pensavo d'o truvà cagnato,
scopro ca 'sto munno mio nun'è fernuto.
Quanta felicità dintò a 'stu core,
quanta gioia dintò a 'stanemo scuro,
allora qualche cosa 'e nuie rimane
qualcosa resta 'e nuie è sicuro.
'E me è rimasta 'a voglia 'e campà
dinto 'a capa 'e chisto sciampagnone,
senza pensieri, sempe a pazzia,
senza assilli, nè preoccupazione.
Ohi nù, stà a sente, vidatenne bene,
ride comme hai riso fino a mò,
pensanno a chello ca se tene
no sempe a chello ca se vò.

Il Marchese

HISTORIA ET PREISTORIA
"C"
Donzelle e cavalieri dell'ultima classe della seton C, C come Cortesia, Cavalleria e come sezione del C...
Cinquanni sono ormai ch'offrante del dovere chiamoci a questa rocca, intitolata a studioso di latin favella, messere Marco Galdi.
Intimoriti e pavidi quivi giugnemmo, pensando allo mesto destino e giacche non mesto, ma nero fu, similmente ai pagliacci et buffoni di corte stiamone uscendo. Cantar dovei imprese e sventure che in cotesio maniero passammo. Difficolosa è l'opera. Altri per altri disse:
Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese lo canto.
Ma io qual donne e cavalier senza cavallo avria a cantare?
L'arme sì: i sempre sguainati brandi ritti al cielo furo e quasi mai giacquero riposti in la vagina, sempre pronti a colpirl'ove non v'ea bersaglio.
Le donne? soveremmo il detto del villano:
quanno ca l'acqua è poca
a pappera nun galleggia
Le cortesie? se rinvenir possiamole fra ortolani bestemmatori, villi avventori e canaglie del più immondo loto qual noi eravamo (e stamo).
Le audaci imprese? cotesie sì a cantare cimentar mi posso, anco se non proprio audaci furo, ma certo le più pazze et scapestate et folli.
Intimoriti accolsi lo signor di quella rocca che di su di cemo, dux di tal palcastra, di campi et armenti (albas pauperes) e lo suo fido sgherro, che sì come mastin da presa avea il sembiante, cui nome era similmente al toscano pittore.
Repente temprammo i nostri spiriti in su le carte delle madri lingue greca e latina, sed seton recita fu la nostra poiche ivi camgiammo immemorabili guide infra color che avean ad esser nostri maestri e autori, e che piuttosto furo cultori d'illeterato otto et pingue ignoranza, di cagionevoli salute et ancor più usi all'asenza. Unica indefessa nutrice di nostra celtica sapienza fu Madonna Lidia da Roccaplemonte, fametisi lo zompellante incedere et la intropicosa lingua.
Due anni scorsero et allo liceo arrivammo, et giunse nobis nostra luce maxima, Madonna Maria Pia, di tittillantisimo eloquio, forgiato allo parlar de l'urbe, poiche adusata era a risciacquar li parni in Tevere; ella nascondeva lo suo secreto fascino d'agrestie et indomita pulzella, magistra d'italiche e latine lettere, sed magis magistra di fornice allumassima et d'uno arco saettante morti-ferre sagittie. Lo primo anno avemmo anco tal messere Angiolo di Matteo, alchimista, vissuto multi anni assieme a li negri d'Africa e di lor conservava l'ascigno e la favella, et ricordammo messere Bruno da Genova diceva lui, ma inver in Sarno avea i natali e lo parlar et la ingratia barba lo mostrava. Lo secondo anno giunse a noi madamigella Veronica Ballesta da Potenza a favellar massa di "glitterati". Lo secondo anno novo alchimista giunse, messer Umberto Lacerna, ragionando di formule con inzeppolato eloquio, in verità ancor cercava ne lo mezzo del quadrivio la via de l'arte sua et Madonna Clara De Vivo da Pagani, che, esalato peschiero nullo, interrogavaci con voce belante similmente a sperduto capretto.

ica: la satira itinerante

a freno Daniela che, ora litiga con il professore Di Frischia, ora lancia terrificanti acuti. Si giunge, finalmente, alla quinta ed ultima ora, una vera "botta n'fronte", per i nostri eroi oramai stanchi di ascoltare le frecciate che Mariateresa Gemmabella scaglia contro Mariella e viceversa, e i ragionamenti senza senso di Bianca. Infine, mentre l'aria ha assunto uno strano ed insopportabile odore di zolfo, Elena e Fernanda, ancora nervose per il ratto delle loro invitanti merendine, si preparano a fulminare, con il rosso paonazzo del loro rossetto, il primo sventurato che incontreranno per strada. Finalmente suona il campanello e i nostri eroi, sfogando per l'ultima volta la loro repressione, durata lunghe cinque ore, liberi si dirigono verso le loro case, consapevoli di dover affrontare, il giorno seguente le spiegazioni del professore Baldi, e le terrificanti urla di Daniela, il vaffanculaggi di Peppe, i capricci di Fabiola, i raschiamenti della gola di Luigi, le battute s...piritose di Giulio e gli "inciuci" intimoreligiosi di Daniela e Annamara. Tutti i giorni come questi rimarranno sempre impressi nella memoria degli eroici alunni della III A, che un giorno, quarantenni, nostalgicamente capiranno che erano quelli gli anni migliori della loro vita.

La III A

L'ultimo anno lascioci lo signor de la rocca. Nessuno lo ricorda forse, chiamavasi Tancillo (da Rotolo?), ma obliato s'è financo il nome et l'adusato omaggio, la reverenza e lo servil terrore.

Lo nuovo vassallo di cotesta rocca fu messere Giovanbattista Martoccia, ometto piccolo, tondo et fischiettante, spirito pacato più alto a pascere tranquillo armento che a domar ineducata iuventute, per lo qual motivo multe libbre ebbe a smagrir, lo misero.

Ad educarci venne allor messer Ciccio Sofia, Philosophus, spiritato il guardo, irsuto il pelo, strondata la cocchia e profondo il ragionare, con lo quale contondea nostre povere ignoranti menti. Venne pur lo strolago ingegno di messer Cataldo Scielzo a ragionar d'astri e di pietre, et la cunfusa favella di tal Madonna del Montone e pur l'acuta logica de lo matematico messer Peppino Pricolo, fine intenditor di carne fresca, lo qual videci et, (virgl') mente local fatta, proferì:

— Sssbbbiellatj site, e ssbbbiellatj rumarrite.

Allo compir de li cinqu'anni nomar vi voglio ad uno ad uno dame e cavalier: messer Franchetto Apicella de la Chianca, netto e sfaccimmuso assai, madamigella Angiola Carratù di ponderosa forma et imbellettato viso; vien di poi messer Alonso Cicalese famigerato celso e licanthropo d'aspetto, indi messer Pepone D'Adamo, fra di tutti lo più dotto et abbisognoso di sustanzioso nutrimento a sustegno de la sua saviezza; di converso abbiamo madamigella Silvana Di Giuseppe de lo castello di Cesinola (v. K. Marx "Der Capital") divitissima ac pecuniosissima e madamigella Paola Di Marino delle Gatte Morte splendidissima et addormentissima; giugniamo poi allo villan Totomeo D'Ursi, homo rusticus et conegliaro, nomato Asinio Pollione, et li dappresso lo splendor di messer Valerio Falcone, ex bonis bonissimus, et ricettator di laudi e 'mberte et l'infedel Pietro Fimiani, lo turco napoletano, « o coso luongo », di lui a madamigella Lella Forcellin, augellin spennacchiato et fior d'umane e cristiane vertuti et in altro loco abbiamo messere Alberto Fusco (vel Fuscaberto), augusto capocchione, cultor di lotta e sempre al brando pronto, et lo giullar de la compagnia, Antonello Gambardella, ciuccio appellato per varia cagion, lo più sbiellato et caino; poi madamigella Enrichetta Gravenuolo di robusto aspetto (all'anema ru' telar') et chiagnulento costume, et messere Romualdo cavalier di Mastrolia, nomato tortocollo, da lo tortuoso immaginar e la tagliente lingua; vien di poi Messer Giovanni Pagano l'Uccellatore, l'aspetto avea di dentice e oleoso e appumatato il crine, et il giovane Franco Palmentieri da Priato garzoncello arrivista e paratiere assai, madamigella Rosa Pellegrino da Lanzara, rosa per nome e di fatto invero avea lo volto, et lo cavalier Mario, Scotto dei Quacqueri, da lo fare scaltro similmente al vulpe, per cui ingraziavasi le laudi per sé e per sua radice, et madonna Silvana Trezza, che di noi assai poco invero in nostre imprese fu compagna perchè crebbe allevata nel convento et a lo suo costume, insieme a madamigella Ada Venditti, domina perfettissima et schifiltosa assai, et finalmente madonna Lucia Vignes, che trovò infra di noi impavido e gentil scudiero.

Quivi finisco; firmarci non volemmo se non altro che spirti di cotesta terza. Noi tutti cercammo d'esser li migliori e forse lo fummo, chissa.

Orsù, at nuove imprese et più grandi dunque andiamo, ma che nostro rimembrar tornar possa, in sempiterno, con piacere a li cinqu'anni passati in lo liceo, forse li più belli et spensierati di nostra felice iuventù.

III C

LA TERZA « A » AI RAGGI "X"

Adinolfi Bianca: Così dolce, così perversa, così vuota in testa..
Adinolfi Luigi: Mela, melone, melogna ... MELACOTOGNA
Angrisan Giuseppe: Beccalossi Deus est
Bisogno Daniela: "Il tempo delle pere n. 1"
Casaburi Brunella: La chiamavano "NUVOLARI"
Del Vecchio - Pastore: "Adelina & Guendalina bla-bla"
Di Lorenzo Daniela: "Culo e camicia"
Ferraioli Fabiola: ...Che bello il paese della Cucc(o)agnal
Gemmabella M. Teresa: La chiamavano "BULLDOZER"
Gentile Maria: "La Gazzetta del Liceo"
Giannattasio Giulio: Un piccolo papero spennato
Giudice Michele: Homo soggetus semper ridens
Iorio Luciana: Seno & coseno
Landi Giuseppe: "GOMMAFLEX"
Marciano A. Maria: "La Capra"
Napoletano Adriana: "Io sto con gli ippopotami"
Paolillo Ela: Chi troppo stringe nulla vede
Picozzi M. Teresa: "LA GIOCONDA"
Pisapia Agnese: "La porno cameriera"
Pisapia Carmine: Il bello addormentato in "Il telefono... la sua voce"

Saturnino Maira Rosaria: "Via ... col vento"

Sorrentino Francesca: "Sapore di sale"

e per finire ... Michele Giudice nel suo ultimo L.P. "Alan parson Soject", Adinolfi Bianca, Ferraioli F., e Rinaldi A. in "Le tre grazie" ovvero "Grazia, Graziella e graz'ù C..." e infine Pisapia C., splendido protagonista dell'ultima serie di cartoni animati "Yoghy & BUBU" (è una produzione HANNA & BARBERA).

Il preside G. Battista Martoccia: "Un uomo di ... strutto"

Baldi Agnello: "Hair"

Bisogno Rita: "La bisbetica (in)domata"

Di Frischia Giuseppe: La sua fine? ...Un'aula circolare! ("Mettiti nell'angolo")

Certosino Piera: La storia alla moviola.

Russo Antonio: Un Bearzot di borgata.

Senatore Francesco - II A

D'Elia Giovanni - II A

Bisogno Francesco - II A

Bisogno Giuseppe - I A

la sua giornata recitando un salmo...ne dalla Bibbia.
Il treno per arrivare agli «scampi» Flegrei. Quindi concluse
tandosi il nas...ello: la sera stessa avrebbe dovuto prendere
poco di ghiaccio per la sua granita e uscì a pensare grat-
munque sta tranquillo. Uscita Alice egli si «trovò» un
«stupesc» che tu la dia a me: di solito non lo fai mai: co-
e gliela consegnò. Alice, con riso «sardinico» disse: "Mi
chiamò ALICE, che si presentò con le gambe...ri da fuori,
con la sua «pina» compilo la «liscia» della spesa: poi
cose da fare: mise a posto i suoi «scorpion» da sci, poi
stanza un aspetto «squalico». Jack quel giorno aveva molte
Accese il «luccio»: le pareti color «murena» davano alla
di una casa e si «stropicciò» i piedi sul tappeto «persico».
arrivò con la sua «torpedine» blu. Si fermò sulla «sogliola»

P E S C I E S C O R P I O N I

APPENDICE ALLA PAGINA SATIRICA

LA METRO GOLDWIN MAYER PRESENTA:

ROLLERCOASTER (il grande brivido)

...La pioggia cadeva fitta, una nebbia cupa avvolgeva ogni cosa, il fragore dei tuoni squarciava il silenzio ed il bagliore di un lampo illuminava a tratti l'antico maniero del Marco Galdi's School. Sorgeva isolato a somiglianza di una bicocca arroccato sulla cima d'uno dei poggi della vallata cavense...

L'ultimo rintocco: scocca l'ora fatale e gli alunni impavidi si affrettano a varcare la porta cigolante e pur sempre austera che subito con un tonfo si chiude alle loro spalle per non riaprirsi più. Li accoglie il dolce e ventilato sorriso di SFIORIDDA, ottimo elemento dell'Italian Diction School, proveniente dalla lontana contrada nocerina. Sono entrati in classe come sempre in modo molto ordinato e immersi nel solito silenzio.

Tragicamente iniziano le lezioni. All'improvviso un latrato: è Giottino (per gli amici MASTING DOG) che sconvolto annuncia la morte di MASTER SISK ARIELL. Nella Master's Room esamina il suo cadavere sfigurato, giace coperto dai ritratti dei presidi che furono. Spavaldo e ancora integro troneggia il ritratto di Daniel che sembra sogghignare: "Dio me l'ha dato, Guai a chi lo tocca!". E' senza dubbio un delitto: il primo di una lunga serie...

E' il panico e gli alunni si riversano nei corridoi, ma MISS Lydia noncurante del caos si avvia verso la lunga scalinata per poter cominciare le sue vivaci lezioni di inglese. Attenzione: una mano misteriosa la spinge facendola cadere per un intero piano... E' la morte anche per lei.

Ore 9,30. Gli alunni si trasferiscono in palestra per trascorrere l'ora più pacifica delle loro lezioni. CRUDELIA li attende all'entrata e con la sua dolce vocina ordina imperiosamente: "In fila". Gli alunni, docili come non mai, eseguono l'ordine, remissivi come si fa con una persona destinata ad una morte imminente!?

Suona un'altra campana, forse per qualcuno l'ultima... Crudelia sale in macchina, mette in moto: un boato! Le fiamme la divorano e certamente non è stato un caso: è un omicidio perfetto! Le lezioni continuano! Non si può perdere nemmeno un minuto di tempo al Marco Galdi's School.

Sir PAUL si appresta ad entrare in biblioteca, la porta sta chiudendosi alle sue spalle quando - Horribile visu! - Le feminae dei topi (CENSURA! la riservatezza in questa scuola è d'obbligo) lo assalgono. Miracolo, la grazia nella disgrazia: per la paura gli è spuntata una chioma leonina: sono i misteri della morte!.

Fra tutti questi omicidi la D.D.T., credendo di farsi scudo dell'affetto dei suoi alunni non si spaventa, ma non sa che il momento della morte è vicino anche per lei! Esultante sta per entrare nella sua aula e la tazzina di caffè fumante, invitante come non mai, l'attira. Beve il caffè tutto d'un sorso mentre i suoi alunni si lanciano occhiate significative. Accade tutto fuorchè quello che si aspettano! La D.D.T. resiste anche a quella tazzina di caffè che per qualsiasi altro mortale sarebbe stata fatale. Comincia ad interrogare, ma gli alunni questa volta sono decisi a tutto. Si alzano uno dopo l'altro, avanzando minacciosi verso di lei. La sua voce si blocca, il suo sguardo chiede disperatamente aiuto. Una coltellata dopo l'altra dilania il suo corpo, le sue ultime parole famose: "OUOQUE VOS DISCIPULI MEI!".

Personaggi ed interpreti in ordine di uccisione:

Preside: MASTER SISK ARIELL

Prof. Inglese: MISS LYDIA

Prof. Mat.: SIR PAUL

Prof. Ed. Fis.: CRUDELIA

Prof. Lettere: D.D.T. (LI AMMAZZA STECCHITII)

Bidelli: SFIORIDDA, GIOTTINO (MASTING DOG).

La III B non ha ritenuto opportuno pubblicare notizie circa la sua storia, essendo essa ampiamente trattata nei seguenti volumi:

GENESI, (BIBBIA), (AUTORE IGNNOTO)

TITO LIVIO, HISTORIAE;

PLUTARCO, VITE PARALLELE;

KAMASUTRA

ALLA CONQUISTA DEL WEST (ZEB MACHAHAN)

CINQUE ANNI D'INFERNO (DANIELE CAIAZ)

AL DI LA' DL BENE E DEL MALE (NIETZSCHE)

Di imminente pubblicazione:

DIARI DI GUERRA di G.B. MARTOX

Per i singoli personaggi si consiglia la consultazione dell'Enciclopedia Treccani.

la circonferenza all'ombelico del Prof. shrdlu shrdlu hrd

TERZO ECCEZIONALE CONCORSO DEL CALEIDOSCOPIO:

Si prenda la circonferenza cranica di Ippolito

Si aggiunga la circonferenza all'ombelico del Prof. Insegnante

Si sottrae l'altezza del Prof. Baldi

Si moltiplichino per la lunghezza totale dei baffi del Prof. Ciccullo

Si divida per la lunghezza d'onda del sibilo del Preside Martoccia

Si elevi il risultato alla potenza x equivalente all'età della Prof. Bisogno

Se il risultato sarà esatto, esso sarà equivalente alla lunghezza del mozzone della matita del Prof. Apicella moltiplicato per 777.

Inviare la risposta con i dati delle misurazioni a questa Redazione.

Il vincitore potrà trascorrere una notte colla prof. Fimiani.

CALEIDOSCOPIO DELLE SCIENZE

(continua dalla 1. pagina)

LE ARMI BIOLOGICHE

menti di morte. In linea di massima, la fabbricazione di queste armi è proibita, ma già nel 1931 si ebbero notizie di esche infestate da yersinia pestis (agente della peste bubbonica) usate dai Giapponesi in Manciuria. Dicevamo che l'utilizzo di queste armi è proibito, secondo l'accordo stabilito. Ma questo si basa sulla buona fede dei governi, garanzia alquanto fragile quando si tratta di prestigio internazionale. E così proseguono in U.R.S.S., come in America, gli esperimenti, le ricerche sulle armi biologiche che dal 1969 ad oggi sembrano aver compiuto notevoli progressi. La CIA ha più volte ammesso che la nazione di Reagan è pronta a sostenere un conflitto "batteriológico", servendosi del fornitissimo laboratorio di Fort Detrick o della fabbrica Pine Bluff Arsenal dell'Arkansas, in cui i ricercatori hanno messo a punto armi

capaci di provocare infezioni virali, da rickettsie, batteriche o da funghi. La lista delle malattie studiate a scopo di impiego bellico è terrificante: febbre gialla, vaiolo, tifo, peste, encefalite giapponese. Anche i sovietici si danno da fare, come è naturale supporre, in questa frenetica e crudele "corsa all'infezione". Oltre alle voci, spesso incontrollate, di impiego di micotossine nel Laos e in Kampuchea, alcuni satelliti americani avrebbero accertato la presenza di dozzine di centri batteriologici in Unione Sovietica, dove, in seguito ad un incidente avvenuto in uno dei suddetti centri, si sarebbe diffusa l'epidemia di antrace polmonare che decimò la popolazione di Sverdlovsk nel 1979. Sfruttando dunque lo spettacolare progresso della microbiologia negli ultimi decenni e le avanzate tecniche di cui essa si serve, come la clonazione, uno stato che ab-

bia i mezzi necessari può, dunque, varare un programma destinato a produrre virus dalle proprietà specifiche; soprattutto l'interesse tattico dell'arma biologica prende in considerazione lo sviluppo degli agenti incapacitanti che provocano disturbi psico-fisici di durata limitata. Insomma si cerca di trasformare la microbiologia in una sofisticata anticamera della morte, in un mezzo per procedere a quella che Carl Heden, microbiologo, ha chiamato "ablazione chirurgica dei governi". E mentre si discute sull'utilità bellica di queste armi, mentre si formano statistiche, in diversi stati dilagano episodicamente strane epidemie che conosciamo con ritardo, perché i governi coprono l'avvenimento col silenzio stampa.

LORENZO CUOMO
III B
"Liceo M. Galdi"

L'ORIGINE DELLA VITA

Prima che sulla terra apparisse la vita, il nostro pia-

Erano frequentissime le eruzioni vulcaniche, e i fulmini, non si era ancora formata la stratosfera e per questo non esistevano protezioni per i raggi ultravioletti e le onde d'urto e inoltre era frequente la caduta sulla terra di materiali provenienti da comete o meteoriti.

Tutti questi fenomeni, come è stato dimostrato sperimentalmente, avrebbero provocato la formazione di molecole organiche.

A questo punto ci si chiede come si è arrivati alla nascita di organismi viventi.

La risposta a questo interrogativo potrebbe essere data dalla teoria di una specie di selezione naturale delle molecole prebiotiche formulata principalmente da Manfred Eigen e i suoi collaboratori del Max Planck Institut.

Analizzeremo quindi il processo con cui si arrivò all'informazione genetica che sta alla base di ogni forma di vita.

Nelle cellule l'informazione genetica è conservata su filamenti DNA oppure di RNA. La struttura del DNA somiglia, nelle linee generali, a quella delle proteine e dei polisaccaridi. In tutti e due i

casi, la molecola è costituita da una lunga catena di sono i nucleotidi. Un nucleotide è composto da un raggruppamento fosforico unito a uno zucchero, a sua volta unito a una base.

Quindi la differenza dei nucleotidi è solamente nelle basi. Esse sono quattro: l'adenina (A), la citosina (C), la guanina (G), e la timina (T).

Lo zucchero del nucleotide del DNA è chiamato desossiribosio ed è diverso da quello contenuto nell'RNA, che è il ribosio. Inoltre l'RNA, invece della timina nella sua struttura ha l'uracile (U).

Il DNA ha una struttura a doppia elica, in cui i due montanti, costituiti dalle molecole di zucchero legate ai raggruppamenti fosforici, si avvolgono a elica l'uno attorno all'altro e le basi sporgono verso l'interno.

Questa disposizione è ottima in quanto fa sì che la molecole idrofobe, purine e pirimidine, essendo disposte verso il centro della molecola, sono più resistenti all'acqua.

Le basi sono complementari e appaiono secondo regole fisse: A con T (o U) e G con C. Questa complementarietà è la base della repli-

cazione e della trascrizione, difatti nella replicazione un assemblato da vari enzimi e formano un filamento complementare contenente una coppia duplicata dell'informazione.

Considerando il fatto che è molto più facile da maneggiare del DNA, che la stessa sintesi del DNA procede attraverso intermedi ribonucleotidi, che le sue caratteristiche gli permettono di ripiegarsi su se stesso formando così una grande varietà di strutture tridimensionali, e inoltre che nelle cellule compiti informativi e funzionali vengono svolti dall'acido ribonucleico, l'RNA viene indicato come il costituente dell'identità chimica dei primi geni.

Certamente le quantità di sequenze biologicamente corrette erano minime anche se del tutto simili a quelle attuali, ma nel "brodo primordiale" erano presenti anche molecole biologicamente errate, cioè con stereochimica diversa, basi non standard, legami scorretti. Quello che rendeva migliori le molecole biologicamente esatte che assomigliavano all'RNA era la capacità di questa molecola di ripiegarsi sempre allo stesso modo a causa della formazione di ponti di idro-

geno tra coppie di nucleotidi complanari, rendendo i filamenti di RNA, come si è già detto per il DNA, più resistenti all'idrolisi in cui incorrono tutti i polimeri in soluzione acquosa e inoltre, cosa più importante, il fatto che i filamenti di acido ribonucleico erano i soli capaci di replicarsi stabilmente attraverso le regole dell'appaiamento, cosa confermata anche da recenti studi che hanno dimostrato che in vitro l'autoreplicazione avviene anche senza l'intervento di enzimi sofisticati.

La teoria dell'autoreplicazione si basa sul fatto che essa è un processo competitivo; competitore migliore è la sequenza di RNA mutante che possiede la migliore combinazione di fedeltà replicativa, stabilità e velocità di replicazione.

Oltre alla competizione altri fenomeni influirono sulla selezione: gli ipercicli (fenomeno che si può riscontrare quando un virus a RNA attacca una cellula). Il principio dell'iperciclo si può indicare come la cooperazione di sequenze genetiche altrimenti competitive che oltre all'ipercompetizione di quello che era nelle possibilità evolutive delle varie sequenze genetiche isolate.

Si potrebbe ora pensare che gli ipercicli abbiano potuto interrompere il miglioramento evolutivo attraverso la competizione ma naturalmente esisteva una compartimentazione del processo evolutivo e quindi il miglioramento genetico continuò per mezzo dell'evoluzione darwiniana, cioè della competizione fra i vari compartimenti che permise di valutare e quindi migliorare l'informazione genetica.

Quindi dopo la formazione di geni nudi o virus che si riproducevano a spese delle proteine dell'ambiente, in un secondo momento apparirono le prime membrane plasmiche, costituite da molecole formanti reticoli; queste membrane potevano racchiudere molecole di acido desossiribonucleico: l'abbozzo di un batterio eterotrofo.

Questo batterio respirava l'ossigeno disciolto nell'acqua ed era protetto da essa dai raggi ultravioletti.

Quindi apparve la clorofilla che provocò una trasformazione del mondo vivente.

MARTINO DI SERIO - III B

DIETRO LE QUINTE

INTERVISTA A MIMMO VENDITTI DIRETTORE ARTISTICO DEL P.T.B.

1) *La peculiarità del tuo impegno teatrale è quella di ricollegarsi alla tradizione della cultura popolare napoletana. In che rapporto poni questa cultura in rapporto a quella 'ufficiale'?*

Desidero chiarire subito che il Piccolo Teatro al Borgo, da me diretto, si ricollega alla cultura popolare in generale ed a quella meridionale in particolare; pertanto il termine "Napoletana" se riferito alla città o al massimo alla regione Campania, ci sta stretto. Per quanto riguarda il rapporto con la cultura "Ufficiale" ritengo che il Teatro Dialettale in generale debba considerarsi parte integrante di essa.

2) *Secondo te, la cultura dialettale è vista come parte integrante della cultura 'ufficiale', o come cultura di carattere minore o addirittura come fatto folkloristico?*

Qualche anno fa il P.T.B. non fu ammesso al Festival Nazionale di Pesaro perché si rifiutò di esprimersi in lingua. Nell'82 ammessi con la commedia di Elvio Porta "O juorno 'e San Michele" abbiamo letto sull'Avanti del 1. Ottobre 82 a firma di Ghigo De Chiara, a proposito anche del nostro spettacolo, quanto segue:

...«E, forse, proprio questa attenzione al linguaggio popolare potrebbe contrassegnare il Festival degli anni futuri se — come è logico aspettarsi — la questione sul dialetto seguita a porsi come momento di rinnovamento delle nostre scene ...».

3) *Vorrei ora porti una domanda di carattere personale: come hai iniziato a fare l'attore e perché questo particolare tipo di teatro?*

La forte timidezza, che è una componente del mio carattere mi causava fin da piccolo una forma di balbuzie. Alle scuole elementari la mia maestra Lucia Della Monica scoprì che questo difetto si attenuava quando leggevo, a voce alta, brani del libro «Cuore» del De Amicis in classe. Frequentavo la IV elementare e mi venne affidato il compito di ringraziare i benefattori della scuola, la Pippo Buono, mediante la lettura di un lungo discorso. La cerimonia si svolse in Chiesa, c'era tantissima gente e la paura, la cattiva illuminazione, la vista che non è stata mai un gran che, mi impedivano la lettura. Chiusi gli occhi e scoprii che, fra i tanti difetti, avevo una piccola qualità. La memoria visiva. Lessi ad occhi chiusi tutto il discorso e li ho riaperti quando venne l'applauso. Mi meravigliai che, per una cosa tanto facile, ricevessi tanti complimenti e da allora ne ho approfittato. Ma il teatro resta solo un hobby; non sarei capace, data la pigrizia, di fare tutti i sacrifici necessari per operare in campo professionale, e probabilmente anche la scelta del tipo di teatro è dovuta alla facilità con cui scopro dentro di me certi umori e certe esigenze dovute al «forte attaccamento alle radici».

4) *Il dialetto e la problematica napoletana, o dialettale in genere, è un limite per il tuo teatro e per la carriera di un attore?*

Certo un attore professionista deve sapersi esprimere anche in lingua, ma non ritengo che la scelta di esprimersi in dialetto costituisca un limite. Quando si è «bravi» e soprattutto si hanno «cose da dire» si può suonare anche con una sola corda.

5) *Qual'è la situazione del teatro a Cava, e come opera il tuo gruppo di Teatro?*

Il Piccolo Teatro si è stancato di suonare questo strumento per un auditorio che da secoli è sordo. Nel '76, con l'aiuto dell'A.A.S.T., creammo il teatrino al Borgo Scacciaventi che in seguito dovemmo lasciare e per il costo del fitto e perché, per la sua composizione strutturale, non avremmo mai potuto ottenere l'agibilità per operare nella sicurezza di un pubblico che, per il poco spazio, era diventato troppo numeroso.

6) *Quali sono i vostri rapporti con l'amministrazione locale? Quali i compiti attribuiti a livello sociale?*

Nel 1981, dopo tanto tempo di stasi a livello teatrale, per iniziativa dei gruppi culturali cavesi e ad opera di due giovani assessori, Gallo e Galdi, il Comune diede vita alla Manifestazione Teatrale Estate Cavese. Per l'occasione chiedemmo e ricevemmo, per la prima volta un contributo per aver portato fuori dell'ambito della regione (vedi vari festival) il nome di Cava e del P.T.B. Per l'Estate Cavese chiedemmo di effettuare spettacoli nei villaggi e non al Centro, reputando la cosa più meritoria. Ne visi-

tammo quattro con altrettanti spettacoli e con ottimi risultati. Nel 1982 ci è stato concesso un secondo contributo in occasione della ns. partecipazione al Festival di Pesaro e nella lettera di richiesta facemmo presente tutta la nostra disponibilità per qualsiasi iniziativa. Ma, malgrado l'anno dell'anziano ed alcune sporadiche iniziative, nulla è stato fatto e niente ci è stato richiesto.

7) *Ti pare che tra i giovani ci sia interesse per il teatro?*

Il successo ed il moltiplicarsi delle iniziative a carattere teatrale nei comuni vicini, (vedi il numero di giovani presenti al Verdi di Salerno — al Massimo di Pompei d'estate — alla iniziativa del Comune di Nocera Inferiore che propone al Teatro Tenda un cartellone con ben 15 spettacoli con compagnie di tutto rispetto e ad un costo veramente eccezionale, abbonamento giovani fino a 25 anni a lire 30.000) dimostrano che non solo c'è l'interesse, ma che si sente fortemente la necessità dell'evento culturale del Teatro, ma forse si attende che questa sana esigenza diventi preda della speculazione privatistica o del momento elettorale.

8) *Riacendiamo un attimo la polemica: non ti pare che per una città come Cava, ormai cresciuta sotto molti punti di vista, che vanta tra l'altro una certa tradizione storico-culturale, e una squadra di calcio in serie "B", sia una grave carenza il non avere ancora un teatro comunale?*

Non sono certamente il primo né il solo a spezzare una lancia in favore della nascita del Teatro Comunale nella nostra Città ed anche io accolli con gioia, anche se con qualche remora le voci sull'adattamento della vecchia Pretura a Spazio Polivalente, bellissimo termine per intendere che di un certo spazio se ne ricavano tanti ... "mastrilli" (piccole gabiette per topi) per accontentare e tacitare le tante voci culturali e politiche, ma pare che anche questo sia destinato a rimanere una voce nel deserto. Meglio ampliare o abbellire lo Stadio, la passione sportiva se usata bene politicamente copre magnificamente le brutture di un intero paese, figuriamoci di una piccola cittadina di provincia.

9) *Qual'è il tuo compito come regista nella scelta degli attori e soprattutto nell'interpretazione dei testi?*

Essendo il discorso generale di interpretazione troppo lungo e complesso per essere sviscerato in poche righe, preferisco saltarlo completamente e limitarmi al mio piccolo. Noi siamo attori dilettanti con la qualifica di amatori pertanto nell'affidare le parti cerco di tener presente le caratteristiche umane e le qualità interpretative degli attori del P.T.B. La scelta del testo avviene in genere in modo comunitario, anche se la stessa viene effettuata su di un numero molto imitato di testi da me proposti. La chiave di lettura, naturalmente, è quella del regista. Il mio compito in questi ultimi anni è stato facilitato, in un certo senso, poiché accomuna alla regia la direzione artistica e l'insegnamento delle tecniche recitative, così alla fine gli attori leggono la commedia tutti con lo stesso metro ed i risultati sono l'omogeneità dello spettacolo e l'amalgama interpretativo della Compagnia.

10) *Cosa avrebbe da insegnare M. Venditti a Giorgio Albertazzi?*

Vorrei dire non scherzate perché per me, il teatro è una cosa seria, ma voglio rispondere alla domanda e lo farò con un'altra domanda. Credete che Giorgio Albertazzi sarebbe diventato così grande se fosse nato a Cava de' Tirreni e se avesse voluto, più di ogni altra cosa al mondo, viverci?

11) *Mimmo, hai cinque righe per dire qualcosa che hai particolarmente a cuore o per lanciare un appello.*

Quando nel 1976, l'incontro con il Presidente dell'A.A.S.T. avv. Enrico Salsano portò alla nascita della Compagnia Stabile - Piccolo Teatro al Borgo - pregai tutti i gruppi allora esistenti di unificarsi per dar vita ad una Compagnia Teatrale Cavese che riunisse in un unico gruppo i migliori elementi. Noi siamo legati al nome del P.T.B. ma ancora oggi siamo disposti a rinunciarci pur di dare vita ad una Compagnia Stabile Cavese che riunisse i migliori elementi di tanti piccoli gruppi esistenti. Una Compagnia così formata avrebbe tanta forza non solo da favorire, ma da riuscire ad imporre la nascita del tanto sospirato Teatro Comunale. La proposta è sempre valida ... riflettiamoci.

IL DIALETTO

In ogni regione del nostro Paese, accanto alla lingua italiana, si parla un dialetto. Questi dialetti sono vere e proprie lingue, l'una distinta dall'altra, e derivano quasi tutti dal latino. Ci sono però anche dialetti derivanti da altre lingue. Nelle vallate alpine piemontesi, nelle cosiddette Valli Valdesi e nell'alta Valle di Susa sono vive e operanti influenze romanze-provenzali. Nelle Valli alpine dolomitiche, nella maggior parte del Friuli e della Carnia si parla il ladino o ladino-friulano, sempre di derivazione romanza. Le propaggini non romanze, di origine tedesca, occupano l'Alta Valle dell'Adige dal Brennero a Salorno. Poi ci sono due isole linguistiche di formazione greca: la prima si trova in Calabria ed è formata dai comuni di Bova, Condofuri e Rognudi, sulle pendici dell'Aspromonte; la seconda è nel Salentino e comprende una dozzina di comuni (Calimera, Martano, ecc.). Per contro quelli che sono i dialetti italiani, sono parlati anche nel Canton Ticino e in quattro valli del Cantone dei Grigioni, dove viene parlato un dialetto di tipo lombardo. Il toscano ha le sue influenze incontrastate e ben verificabili in Corsica, invece a Zara e in altre città della costa dalmata si parla il veneto, che è stato adottato anche da alcuni centri della Venezia Giulia e dell'Istria, passati alla Jugoslavia dopo l'ultima guerra mondiale. Questi dialetti sono stati tramandati di padre in figlio, spesso a voce, attraverso i secoli, a partire dal 700 d.C. fino ad oggi, e si sono evoluti fino ad avere delle proprie regole, con l'inserimento di molti vocaboli: longobardi, spagnoli, tedeschi, francesi, ecc.

Ora, con il contributo dei mass media, la nuova lingua italiana, diversa da quella di trenta anni fa, è più facile da comprendere e da parlare. L'italiano d'oggi tende alla funzionalità pratica, assai più che all'esigenza e alla purezza della forma e distaccandosi dalla tradizione classica vuole diventare lo strumento espressivo della totalità dei cittadini, senza distinzione di classe e di cultura. I dialetti, di conseguenza, sono stati ridimensionati. La gente parla sempre di meno la propria lingua originaria ed un immenso patrimonio culturale rischia di essere perduto. Infatti l'italiano d'oggi, grazie ai mass media, si è diffuso anche nei più lontani ed isolati villaggi del sud. Anzi, le ultime generazioni, specialmente quelle dei grandi centri urbani, abituate dagli stessi genitori, non fanno uso del dialetto. Questo sta diventando una prerogativa dei soli paesi, per lo più meridionali. Perciò i giovani che sono legati al linguaggio creato dai mass-media e che imparano facilmente i nuovi linguaggi proposti da attori come Abatantuono e Banfi, non conoscono il loro dialetto e spesso disprezzano quelli che ne fanno uso, non rendendosi conto dell'errore che commettono. Invece bisogna conoscere anche il proprio dialetto e fare uso sia dell'italiano che di esso. Per questo motivo è stata presentata da tempo in Parlamento una proposta di legge: il progetto di affiancare lo studio del dialetto tipico di ogni regione all'italiano, in modo da non perdere una ricchezza tramandata nei secoli. Ma questa proposta non ha avuto ancora una concretizzazione precisa. C'è da augurarsi solo che, quando l'avrà, non sia troppo tardi.

Lettera di uno studente

Navighiamo sull'onda del tempo che, come certe correnti marine, ci trasporta altrove senza che ce ne accorgiamo sul momento, fin quando un segnale qualsiasi ridesta la nostra svagata attenzione. Devo confessarvi che prima questo fatto, talvolta, mi intristiva, poi ho capito che in questo fluire del tempo c'è lo spazio per la nostra crescita, per la nostra maturazione.

Il tempo è lo spazio per la crescita della nostra libertà e della nostra coscienza. Questa crescita è accompagnata in genere dal fatto che guardiamo la vita con sempre maggiore profondità, quella stessa dell'albero che acquista più vigore quanto più mette radici, quando, accortosi che i primi centimetri di terreno sono aridi, senza acqua, allora si immerge nella profondità. Quanto più va in profondità tanto più è saldo: potranno arrivare la tramontana, la bufera, la tempesta, ma l'albero non vacillerà e non temerà di essere spezzato. Quello che siamo chiamati a compiere nella scuola, come giovani, non è altro che un progressivo radicarsi in ciò che è vero, in ciò che è giusto, in ciò che è bello. D'accordo che le preoccupazioni e le difficoltà quotidiane (nello studio, in famiglia, con gli amici) possono offuscare talvolta la prospettiva del cammino; anzi proprio per questo noi possiamo fermarci un istante, per considerare il significato di questo itinerario scolastico, il cui fine è senza dubbio quello di pervenire ad una "maturità personale". Questa nostra vita a scuola può non essere più una routine, a partire da una nostra scelta, dalla nostra libertà di persone, posta in atto ogni giorno. Ma se la libertà di ognuno di noi si matura nel costante rapporto con qualcosa o qualcuno, non è forse la scuola un luogo di incontro per eccellenza? Ci si incontra già nel tratto di strada prima di varcare il portone, in aula, infine lungo i corridoi nell'intervallo, ma soprattutto ci si incontra con un sapere, una realtà più grande, la cultura di uomini e di popoli. Si va incontro al significato di tutta la realtà.

Eppure in genere non siamo soddisfatti di quello che si riesce a fare, di quanto riusciamo ad essere e ad esprimere dentro e fuori la scuola.

Aspiriamo a qualche cosa di più, desideriamo sempre che avvenga qualcosa di più grande, di più coinvolgente di più entusiasmante. Ma questo qualcosa di più è anche da costruire, è una realtà cui dare forma e richiede l'apporto della creatività personale di ognuno. Ma c'è in noi, in ognuno di noi, il desiderio di questa costruzione oppure vogliamo essere gente che si lascia vivere, che ha perduto la speranza, si fa vecchia e che ha sepolto nella sua piena giovinezza la sua stessa giovinezza?

LA QUESTIONE ARBITRALE

In Italia gli scandali sono all'ordine del giorno e non risparmiano nessun settore, neanche lo sport. Nel calcio, in particolare, dopo lo scandalo delle scommesse, sono ora alla ribalta gli arbitri. All'apparenza, lo scandalo non è eclatante come il precedente, in quanto qualcuno dall'alto non ha voluto gonfiarlo, ma c'è, ed è grave. Parlando di arbitri, noi cavesi pensiamo subito a quel Pirandola che tanto male ha fatto a Cava ed alla Cavese; ma i casi come questo non fanno più notizia e, del resto, non sono che la punta di un iceberg. Le colpe più gravi sono al di sotto; e nessuno tenta di sanarle: nessuno, al di fuori del povero Paolo Casarin, l'arbitro più onesto e preparato in Italia, e forse nel mondo, come abbiamo potuto vedere in Spagna. "Povero", perché? Perché ha subito una pesante condanna (fino al 31-10-83) per aver rilasciato senza autorizzazione un'intervista alla "Gazzetta dello Sport", nella quale ha detto cose risapute, ma che nessuno aveva mai avuto il coraggio di dire in pubblico. Subito sospeso, in un processo-farsa dal verdetto già scritto è stato condannato alla sentenza di cui sopra. Dunque "ingiustizia è fatta" come titolava il «Guerin Sportivo». Ritorniamo al discorso delle colpe: quali sono? Sono indubbiamente varie, e legate dal fattore comune del favoritismo verso questa o quella società. Basti pensare, ad esempio, che, modificando i referti da inviare al Giudice Sportivo, un giocatore può essere ammonito nove volte senza mai venire squalificato. Del resto, come si spiegherebbe che molti arbitri, verso i 40 anni, diventano improvvisamente benestanti, se non addirittura ricchi? E poi c'è qualcuno (leggi: Campanati, presidente dell'A.I.A.) che mi viene a dire che è normale che gli arbitri abbiano rapporti di lavoro con i presidenti di società. Se così fosse, allora nel calcio ci sarebbe una atmosfera da libro «Cuore», con gli arbitri onesti ed imparziali che non esitano ad assegnare un rigore contro un amico di lavoro. Sarebbe bello, ma purtroppo irrealizzabile.

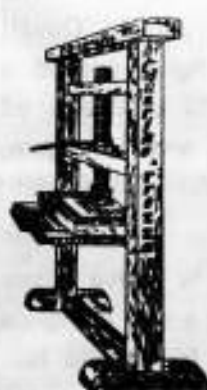
Tirando le somme, penso che in fondo ci sia una morale da tutto questo: e cioè che è inutile prendersela con un arbitro che in fondo il più delle volte in campo sbaglia umanamente, quando poi ci sono queste macchinazioni attraverso le quali spesso interi campionati vengono giocati non in uno stadio, ma dietro una scrivania.

Marcello Trezza

Mentre andavamo in stampa ci è giunta notizia di un articolo pubblicato su "Il Pungolo" del 20 maggio 1983. Codesto articolo intitolato, dando vasto sfoggio di cultura manzoniana, "Untorelli cavesi in gita sul lago di Garda", trattava in tono tra il sufficiente e l'inquisitorio di alcuni avvenimenti accaduti nell'ultima gita d'istituto. Giudicate voi: "Quello che ti hanno combinato alcuni studenti del Liceo Ginn. "M. Galdi" ha dell'inaudito se son vere le notizie a noi pervenute. Muri attintati con scritti inneggianti alla Cavese, assalti ad esercizi commerciali tanto da reclamare l'intervento delle forze di polizia, ecc. ecc."

Insomma, più che la gita di un liceo sembrerebbe la gita di un riformatorio, con tanto di ecc. ecc., che fa supporre almeno un paio di morti ammazzati e qualche banca svaligiata. Per fortuna l'ignoto autore di tale articolo ha avuto la compiacenza di porre per inciso quel "se son vere le notizie a noi pervenute". Di vero in tutto questo c'è una gita organizzata male e condotta peggio da coloro che organizzarla e condurla dovevano (vedi Tirren Travel). E c'è anche qualche scritta sui muri, che peraltro sono rimasti del loro colore originale. Siamo i primi a dispiacerci di quanto è avvenuto, e a basimare i pochi "colpevoli"; ma ci chiediamo: come mai interessa tanto al "Pungolo"? Gli scandali della gita sono stati ben altri, e i "muri attintati" sono tutti a Cava, non sul lago di Garda. Il cattivo esempio lo abbiamo in casa. Il Pungolo farebbe bene a meditarci.

IL DIRETTORE RESPONSABILE



**TIPOGRAFIA
GUARINO & TREZZA**

Via XXV Luglio n. 60 - Tel. (089) 46.57.02

CAVA DEI TIRRENI (SA)

LIBRI

GIORNALI

LAVORI IN OFFSET

MODULI CONTINUI

per centri meccanografici

Vasto assortimento di partecipazioni per

Nozze - Battesimo - Prime Comunioni

Per qualsiasi lavoro tipografico

rivolgiti alla nostra Tipografia.

... troverai innanzitutto degli amici

Si ringraziano: Tutti i collaboratori del "CALEIDOSCOPIO";

L'Assessorato P. I. del Comune di Cava; Il Credito Commerciale Tirreno; il Consiglio d'Istituto del Liceo Ginnasio "M. Galdi".

Ringraziamo inoltre: La VI Flotta U.S.A.; la N.A.T.O.; la C.I.A.; il K.G.B.; la F.A.O.; il W.W.F.; Sandro (Pertini); Ronnie (Reagan); Yuri (Antoprov); Julio (Iglesias); Gennaro (Esposito)?; Tutti i santi nostri intercessori presso di Lui; l'Alitalia; La Conferenza Episcopale Italiana.

CALEIDOSCOPIO — Periodico del Liceo Ginnasio "M. Galdi".

DIRETTORE RESPONSABILE: Enzo Pellegrino — **REDATTORE CAPO:** Marcello Murolo.

IN REDAZIONE: Alfano Rocco; Marcello Trezza; Giuseppe D'Adamo; Roberto D'Agostino; Mario Avagliano.

ADDETTO ALLE CONSEGNE: Luigi Ippolito.